

SETTE

CORRIERE DELLA SERA

ESCLUSIVO

Le ultime fotografie e l'ultima intervista prima di eclissarsi sul set di "Evita". Un'occasione per dire, una volta tanto, la verità, tutta la verità, almeno un po' di verità. Non ci crederete, ma ha accettato la sfida.



Louise Veronica Ciccone, in arte Madonna, 37 anni, qui in abito lungo per Versace.

MADONNA
IO AMO ME



L'AVVENTUROSO

Avete in mente il Sahara

C'è perfino una «Valle della Luna». Ma non ha niente di incantevole, anzi. Attraversare l'Atacama cileno, il deserto più arido del pianeta, dove i pozzi d'acqua sono davvero miraggi e le lagune si colorano di rosso sangue, è un viaggio all'inferno a volte senza ritorno. Eppure chi l'ha fatto racconta meraviglie.

TESTO DI JACEK PALKIEWICZ - FOTO DI JACEK PALKIEWICZ E IGOR MIKHAEV



Il deserto di Atacama, una striscia di sabbia e pietre lunga mille chilometri, si trova nel Cile settentrionale, tra la Cordigliera delle Ande e il Pacifico. In alto, a sinistra, Jacek Palkiewicz, 53 anni, protagonista del viaggio.

olto peggio



Il momento magico è arrivato, una manciata di minuti per cui è valso il viaggio. In un'atmosfera di purezza assoluta, domina intorno a noi una grandiosa desolazione, una solitudine disperata. I canyon della Valle della Luna, così chiamata per il suo paesaggio molto simile alla conformazione del nostro satellite, corrosi e sgretolati dal vento e dal sole fin dall'inizio dell'universo, hanno assunto forme di ciclopi o di mostri preistorici. L'amico moscovita Igor Mikhalev, fotografo di guerra, reduce dai feroci bombardamenti in Cecenia, è confuso e non solo lui.

Poi scende la notte. Il bivacco dal sapore domestico ci ricorda che siamo sulla Terra. Tutto tace, e anche noi. Penso agli amici vicentini Renzo Rosso e Maurizio Marchiori che mi appoggiano costantemente nel realizzare le imprese sognate e che loro continuano a sognare.

In più di vent'anni ho conosciuto tutti i deserti del globo ma nessuno mi ha stregato come l'Atacama cileno, stretto tra la Cordigliera delle Ande e il Pacifico. È noto non solo per essere il più arido del pianeta ma anche perché offre una varietà di incredibili panorami, dai laghi salati ai vulcani che sfiorano i seimila metri, dalle lagune colorate ai geysir. Completamente diverso dal Sahara che è sabbioso, pietroso e montagnoso.

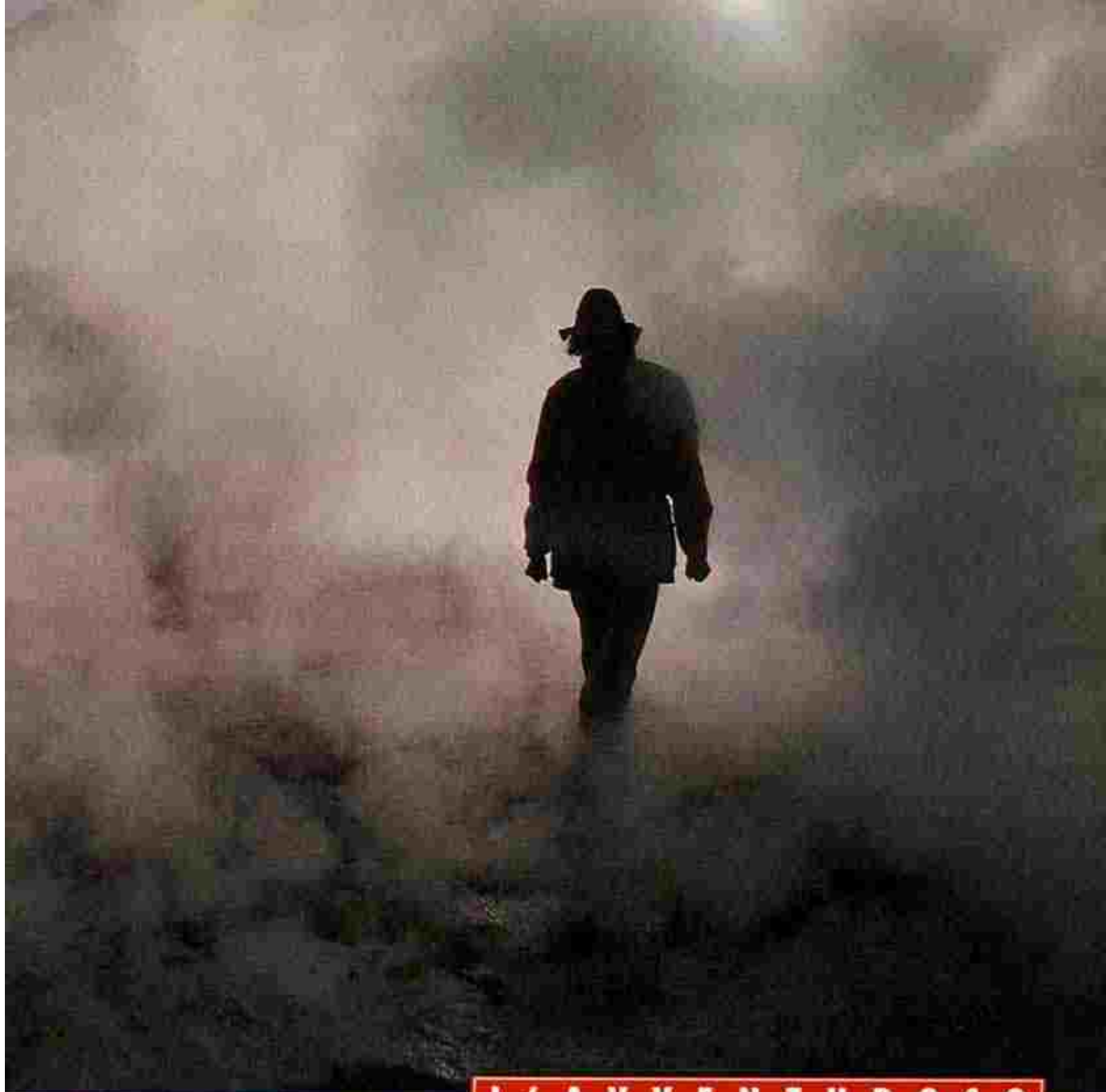
Ora la mia base è a San Pedro di Atacama, un'oasi verde con mille anime, considerata una delle capitali mondiali del turismo d'avventura. Qui, a 1.400 chilometri da Santiago, a 2.410 metri di altitudine, si vive la stessa atmosfera di Katmandu, Manaus, Tamanrasset, Wamena, Phoenix. Un esercito di globetrotter internazionali, fuggiti dalla civiltà del consumismo per inseguire sogni di libertà, si ambienta perfettamente nella cittadina, pernotta in modesti alloggi, mangia con i locali nelle stesse bettole, anima i luoghi d'interesse turistico e, a parte l'inglese che sanno tutti, mastica lo spagnolo, l'arabo o il thailandese.

Zahel Quezada Lima, giovane titolare di un'agenzia di viaggi, mi è utile nel programmare i nostri spostamenti. A differenza del Sahara, del Gobi, del Takla Makan dove ho viaggiato a dorso di cammello e a piedi, l'Atacama non si può attraversare senza jeep perché non esistono pozzi d'acqua e con quella che si potrebbe portare con sé non si farebbe troppa strada.

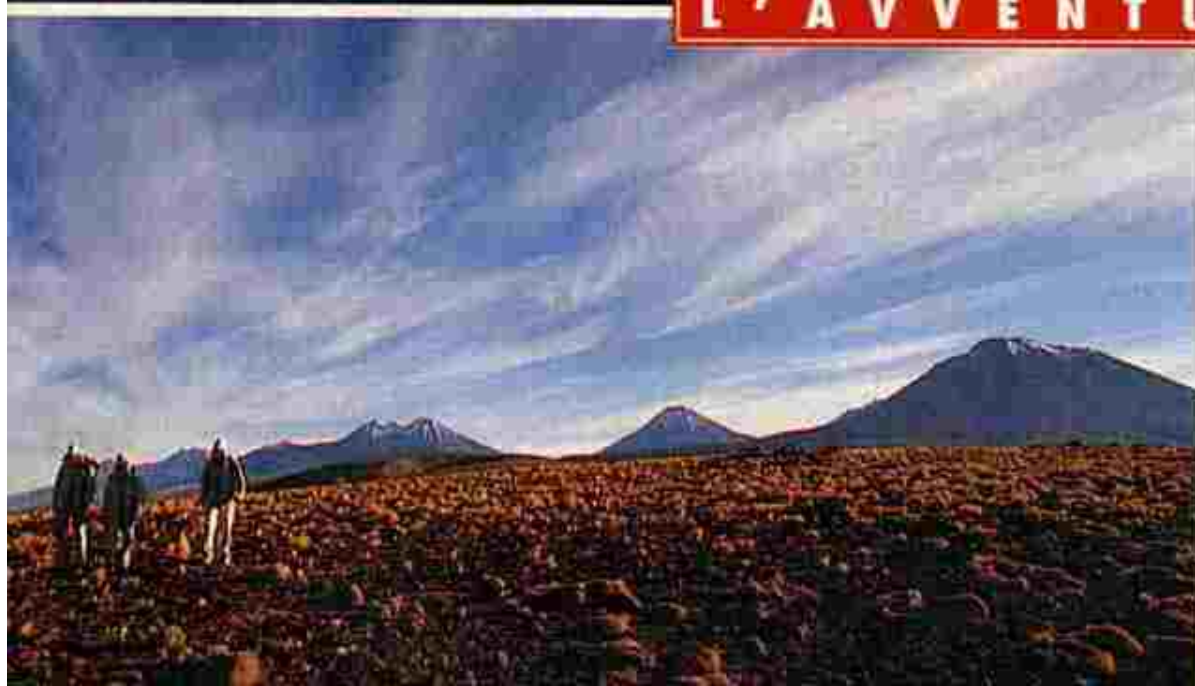
I fisiologi dicono che con temperature oltre i 35 gradi un uomo senza acqua può sopravvivere, restando sempre fermo, da due a cinque giorni e da uno a tre se cammina di not-

«In vent'anni ho conosciuto tutti i deserti del mondo ma nessuno mi ha stregato come l'Atacama: dai laghi salati ai vulcani che sfiorano i seimila metri, il paesaggio cambia passo dopo passo».

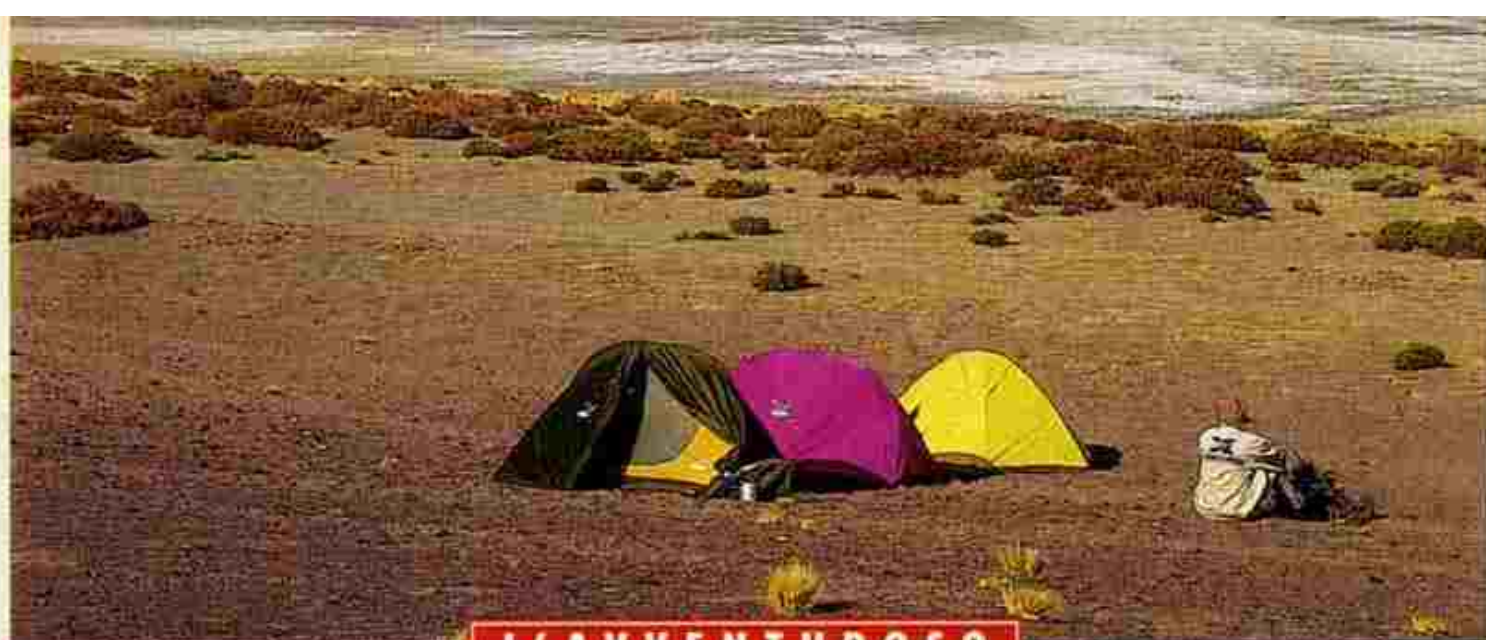




L'AVVENTUROSO



Nel Gran Salar (qui a fianco), un lago salato prosciugato, ci si imbatte anche nei geyser (foto grande), improvvise eruzioni vulcaniche di vapore. Le temperature dei deserti variano dai 38 ai 58 gradi, ma quelle del suolo possono salire fino a 85.



L'AVVENTUROSO

te e riposa all'ombra durante il giorno. Però la storia conosce molti casi di sopravvivenza, il più clamoroso riguarda un pilota americano che ha coperto 240 chilometri nel deserto dell'Arizona in otto giorni senza acqua né cibo. «Tutto ciò grazie alla mia forza di volontà, alla speranza e ad un inesauribile desiderio di vivere», ha dichiarato una volta ricoverato in ospedale.

Appena fuori San Pedro di Atacama incontriamo subito il grande *salar*, un lago salato prosciugato, grande otto volte il nostro lago di Garda. Sulla sconfinata e abbacinante superficie di crosta di sale, segmentata in una miriade di esagoni regolarissimi, aleggiano tremolanti strati d'aria infiammata.

Il *salar* è una vera miniera di nitrati fertilizzanti ma anche la maggior riserva mondiale di litio, un metallo alcalino usato in metallurgia, in farmacia e nell'industria della ceramica. L'antico lago riceve poca acqua del fiume San Pedro, che evapora rapidamente creando, grazie alla presenza di microrganismi ed alcune alghe, suggestive lagune che con il passare delle ore cambiano colore dal rosso sangue al rosa.

Dopo aver coperto tutto il deserto è nostra intenzione scalare il leggendario vulcano Licancabur, che con i suoi 5.961 metri domina la regione. Nella lingua arcaica cilena, Licancabur significa «villaggio in alto» al quale potevano accedere soltanto i sacerdoti durante i giorni di solstizio e di equinozio per celebrarvi riti e sacrifici particolari.

Con un'auto arriviamo al confine con la Bolivia e qui, contrariamente a quanto pensavamo, nessuna presenza militare. Le zone tra Cile, Argentina e Bolivia sono diffu-



«Arriviamo fino a 4.600 metri. Ci guardiamo: i nostri volti sono bruciati dal sole e arrostiti dal vento. Il mal d'altitudine è insopportabile: per vincerlo mangiamo cipolla e limone».

samente minate, perché la situazione politica non è mai tranquilla e gli sconfinamenti sono frequenti. Se sbagliamo la pista rischiamo di saltare su qualche mina anticarro. Per fortuna la guida sa il fatto suo e dopo una decina di chilometri sostiamo in una casupola fatiscente al limitare di un lago a 4.600 metri di altezza. Il vento è teso, pungente e la mancanza di ossigeno comincia a farsi sentire. Siamo un po' frastornati dal *soroche*, il mal di altitudine e qualche boliviano che vive da queste parti consiglia di mangiare cipolla e limone, una vecchia ed infallibile ricetta, dicono.

Mastichiamo anche foglie di coca, per sopportare meglio la fame, la fatica e il resto.

Ci svegliamo alle tre e mezzo e con grande stupore constatiamo che tutto intorno è coperto di neve. Sopra di noi un'impenetrabile cappa di nebbia capace di scoraggiare chiunque conosca un po' le montagne. Per non avere rimorsi decido egualmente di provare a salire per un tratto, per capire se più su ci sono condizioni migliori.

Più di un'ora per guadagnare solo 150 metri. La neve nasconde l'insidiosa superficie di sassi e dobbiamo prestare molta attenzione a dove poggiamo i piedi. Andare avanti sarebbe un rischio che supera i limiti del buon senso. Con gran dispiacere siamo costretti a cambiare i piani.

Scendiamo giù, non c'è vento, non un suono né una qualsiasi traccia di vita. I nostri sguardi spaziano sul lontano impero degli incas, protetto dagli dei del sole, della luna e delle forze naturali. Guardo i volti dei miei compagni, bruciati dal sole e arrostiti dal vento. L'Atacama lascia il segno.

Jack Palkiewicz